

# La seconda fondazione di SPINA

di Stefano Mammini,  
con un'intervista a Caterina  
Cornelio, direttore del Museo  
Archeologico Nazionale  
di Ferrara

**Affacciata sull'Adriatico, fu la piú greca delle città etrusche e conobbe una fioritura straordinaria, grazie al dinamismo della sua imprenditoria mercantile. Successi e lussi che ora rivivono nel nuovo e suggestivo allestimento del Museo Archeologico Nazionale di Ferrara**

«**S**pina. Una città famosa nel mondo antico»: è questo il titolo scelto per introdurre il visitatore alla nuova sezione del Museo Archeologico Nazionale di Ferrara dedicata al grande centro etrusco sorto intorno al 540 a.C. nella zona del delta del Po.

E basta varcare la soglia per constatare che non c'è alcuna esagerazione in quella frase: le sale che ripercorrono la storia della città che fu uno dei maggiori poli della presenza etrusca nell'area padano-adriatica raccontano, infatti, di una comunità fiorente, che assunse fin da subito un ruolo di primo piano nella rete degli scambi e dei traffici con la Grecia e che sui modelli culturali del *partner* commerciale privilegiato modellò molti dei propri usi e

costumi. Gli Spineti, insomma, furono Etruschi cosmopoliti e benestanti, capaci, per un paio di secoli almeno, di garantirsi un tenore di vita elevato e di sublimarlo, al momento della morte, in tombe dotate di corredi funerari ricchissimi.

La storia di questo piccolo miracolo economico cominciò con una vera e propria battaglia nei confronti della natura: l'area dell'insediamento, infatti, era sì prossima al delta del Po e alla costa adriatica – e dunque ideale per la gestione dei commerci e lo smistamento delle mercanzie –, ma, proprio perché compresa in un territorio diviso fra fiume e mare, offriva superfici asciutte ed edificabili relativamente limitate. Così, come le indagini archeologiche hanno confermato, molte

delle case di Spina poterono sorgere solo dopo un'intensa opera di bonifica. Ma le motivazioni dovettero essere più che sufficienti, perché gli Spineti non si lasciarono vincere dalle difficoltà e, in breve tempo, prese forma un città ampia e ordinata, articolata secondo lo schema ippodameo, cioè con strade principali e secondarie che si incrociano perpendicolarmente e definiscono isolati di forma rettangolare allungata.

Per scoprire in che modo tutto questo venga raccontato dal nuovo allestimento ferrarese, abbiamo incontrato Caterina Cornelio, direttrice del Museo Archeologico Nazionale.

«Nelle nuove sale – spiega la responsabile dell'istituzione – sono  
(segue a p. 94)





## LA CACCIA

Ferrara, Museo Archeologico Nazionale. Particolare dell'allestimento della prima delle nuove sale dedicate all'insediamento etrusco di Spina, nella quale sono esposti reperti provenienti dagli scavi condotti nell'area dell'abitato, corredati da installazioni multimediali che ripercorrono la storia della città e descrivono gli usi e i costumi dei suoi abitanti. *A sinistra, sullo sfondo:* particolare di una scena dionisiaca dipinta su un cratere a volute, dalla necropoli di Spina (vedi foto a p. 94). Opera del Pittore dei Niobidi, 450 a.C. circa. *Tutti gli oggetti illustrati sono esposti nel Museo Archeologico Nazionale di Ferrara.*

## STORIA DI UNA CITTÀ

Per Dionigi di Alicarnasso, la città portuale di Spina venne fondata da un gruppo di Pelasgi che, provenienti dal santuario di Dodona avevano invaso l'Italia, sbarcando sulle coste dell'Adriatico e spingendosi poi fino in Umbria. Plinio il Vecchio sosteneva invece che la fondazione era legata all'eroe Diomede, che raggiunse la costa adriatica dopo la guerra di Troia. Entrambe le versioni, riportate anche da altri storici greci e latini, concordavano quindi sull'origine ellenica di Spina.

Le ricerche condotte nell'area della città e nella necropoli dislocata nelle sue vicinanze hanno invece dimostrato che Spina fu un centro di origine etrusca e che la tradizione delle fonti deve essere almeno in parte rivista. Gli studiosi non sono ancora riusciti a chiarire le circostanze della nascita della città, ma hanno acquisito prove sicure della presenza di un insediamento almeno a partire dal VI secolo a.C. la cui fondazione fu senza dubbio uno degli effetti dell'espansione degli Etruschi nella regione padana. In questo quadro, le vicende narrate da Dionisio o Strabone sono tuttavia meno incongruenti di quanto non sembri. Spina infatti divenne in breve tempo uno dei maggiori scali commerciali dell'Adriatico e fu frequentata da gruppi sempre più numerosi di mercanti greci che vi si recavano per le loro transazioni. Molti, soprattutto dal V secolo a.C., scelsero anche di stabilirvisi e in questo modo si venne a creare quella popolazione mista che, alimentando la fama di «città greca» di Spina, contribuì con ogni probabilità alla creazione delle leggende narrate da Dionisio e Plinio.

I primi scavi furono condotti negli anni Venti, in occasione dei lavori di bonifica che interessarono la zona. Nell'arco di circa un trentennio vennero messe in luce circa 4000 tombe che hanno restituito corredi che testimoniano della notevole ricchezza raggiunta da Spina soprattutto tra V e IV secolo a.C. Si tratta in prevalenza di tombe a fossa, scavate nel banco sabbioso, che solo in qualche raro caso avevano i lati formati da grosse travi di quercia. Quando la presenza del sepolcro veniva indicata esternamente,



si ricorreva a cippi calcarei a forma di colonnina o, più semplicemente, a grossi ciottoli fluviali. Non era quindi diffuso, come a Felsina, l'uso delle stele. Gli Etruschi di Spina ricorrevano sia al rito dell'inumazione che a quello dell'incinerazione e in entrambi i casi la consistenza del corredo era legata alla ricchezza e al prestigio della persona. La presenza di vasellame di importazione greca è ingente ed è uno degli indizi più evidenti del ruolo di netta preminenza che la città assunse in particolare sul mercato del vasellame attico.

L'esecuzione di foto aeree permise, nel 1956, la localizzazione dell'area abitata. Quattro anni più tardi, lavori di bonifica del Mezzano consentirono di riportarlo alla luce e nel 1965 ebbero inizio le prime campagne di indagine archeologica. I dati acquisiti attraverso queste ricerche hanno fornito un contributo determinante affinché Spina venisse definitivamente considerata come una città etrusca: l'impianto urbanistico ricostruito attraverso i resti delle strutture che si sono conservate presenta infatti la caratteristica scansione reticolare, determinata dall'intreccio ortogonale delle strade che attraversavano l'insediamento. L'antica Spina era una città lagunare che si era sviluppata a pochi chilometri dalla foce del Po. Si articolava in vari isolotti, il più grande dei quali si estendeva per circa sei ettari, attraversati da strade e canali, lungo i quali si affacciavano le varie costruzioni. Le superfici sulle quali si innalzavano gli isolati erano state rese più solide e compatte creando terrapieni di argilla e fascine e le case avevano una



*In alto:* una delle postazioni multimediali predisposte nel nuovo allestimento delle sale dedicate alla città etrusca di Spina.  
*A sinistra:* piatto da pesce a figure rosse di produzione attica. Gli scavi hanno restituito numerosi vasi di questo tipo che, riproducendo specie note e puntualmente riconoscibili grazie al confronto con innumerevoli testimonianze letterarie, ci offrono un interessantissimo spaccato della vita quotidiana e di una delle principali risorse alimentari della cittadinanza di Spina.

struttura simile a quella delle palafitte. La natura delle materie prime impiegate – tronchi, argilla, frasche – era molto deperibile e anche i pavimenti, costituiti da semplici piani di calpestio in terra battuta, venivano rifatti ogni volta che una piena del Po lo rendeva necessario. Questi ripetuti interventi di manutenzione e ristrutturazione sono stati identificati nelle sequenze stratigrafiche che gli archeologi hanno analizzato e hanno fornito uno degli strumenti più preziosi per la ricostruzione della vita e della durata dell'occupazione dell'abitato. I materiali recuperati nell'area della città, assai meno ricchi e abbondanti di quelli rinvenuti all'interno delle tombe, hanno confermato il quadro economico già definito attraverso lo studio delle necropoli. Spina era una città a vocazione essenzialmente commerciale, con una spiccata preferenza per lo scambio dei beni di lusso, e affianco alle attività mercantili la pratica della caccia, della pesca e dell'agricoltura. Nel III secolo a.C., anche Spina fu travolta dalle invasioni dei popoli celtici, ma è probabile che la città non sia stata materialmente distrutta e che, ridotta a un piccolo villaggio, abbia continuato a vivere anche oltre quella data.



*In alto:* una schermata della videoinstallazione (realizzata dagli allievi dell'Accademia di Belle Arti di Bologna) dedicata alla lingua etrusca e nella quale è illustrata l'origine dei nomi attestati dalle iscrizioni scoperte sui vasi provenienti dall'abitato e dalla necropoli.  
*In basso:* la vetrina che espone i materiali recuperati nel corso delle indagini condotte nell'area dell'abitato.





**In alto: la Sala delle piroghe, nella quale sono esposte le due imbarcazioni monossili scoperte nel 1940 in Valle Isola (provincia di Ferrara). I battelli sono presumibilmente databili all'età tardo-romana (III-IV sec. d.C.). A sinistra: cratere a volute con scene di Amazonomachia (guerra degli dèi contro il popolo delle Amazzoni, le donne guerriere). Pittore dei Niobidi, 450 a.C. circa.**

li da esporre è avvenuta in funzione degli argomenti che si volevano illustrare, primo fra tutti quello delle relazioni commerciali, imperniata sulle importazioni di ceramica attica. Una produzione che, del resto, è il filo conduttore che accompagna tutta la vita di Spina, fino a quando continua ad affluire in questo grande emporio adriatico. E proprio per spiegare il criterio di datazione adottato non solo nell'abitato, ma anche nella necropoli, è stata anche realizzata una teca con una campionatura di ceramiche attiche disposte in base alle rispettive cronologie e segnalate da fasce colorate grigie, che però sfumano e si sovrappongono parzialmente, per dare la sensazione di come la produzione e il conseguente uso di questi materiali possano collocarsi anche a cavallo delle varie fasi di vita della città».

**Una città che continua a essere «nel mirino» degli archeologi...**

«Sì, gli scavi sono stati ripresi con grande vigore e proseguono tuttora, nell'area demaniale in cui si individua l'abitato di Spina (8 ettari circa, donati dall'Ente Delta allo Stato), o, meglio, il nucleo principale della città o uno dei nuclei, perché tracce di abitato compaiono anche altrove. In particolare, dati molto interessanti sui sistemi di bonifica adottati

confluiti materiali in larga parte recuperati nel corso degli scavi condotti a Spina dalla fine degli anni Sessanta del Novecento, cioè da quando l'area venne bonificata. A essi si aggiungono oggetti rinvenuti, alla fine degli anni Ottanta, in una casa arcaica della fine del VI secolo a.C. e in una capanna della

fine del IV secolo a.C. La seconda struttura, in particolare, si è rivelata essere un contesto di eccezionale interesse, perché, in seguito al crollo del tetto, il deposito archeologico è stato sigillato e non ha subito alcun tipo di intromissione, offrendo agli archeologi una situazione stratigrafica ideale. La selezione dei materia-



dagli Etruschi sono emersi grazie alle indagini condotte, a partire dal 2007, in collaborazione con il Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Milano».

«Per quanto riguarda invece la necropoli, i cui materiali sono esposti al secondo piano del Museo, in teoria è esaurita, ma in realtà, a mio avviso, i frequenti sequestri operati dalla Guardia di Finanza in territorio comacchiese dimostrano che devono esserci altre aree sepolcrali. Tornando all'allestimento di questa sala, il fine che ci siamo posti è stato quello di rendere in maniera per quanto possibile chiara e incisiva l'idea di che cosa sia stata Spina e di quale ruolo abbia giocato nel con-

***In alto: reperti provenienti dalle tombe della necropoli di Spina. Le ricerche condotte hanno portato all'individuazione di oltre 4000 sepolture.***

***In basso: particolare degli affreschi di Benvenuto Tisi, detto il Garofalo, che decorano la volta della Sala del Tesoro di Palazzo Costabili. 1503-1506.***



**A destra: kylix** (coppa) attica a figure rosse, dalla tomba 18 C di Valle Pega. Maestro di Pentesilea, 460-450 a.C. Le scene dipinte sul vaso celebrano la riconquistata potenza di Atene, dopo l'attacco dei Persiani.

**In basso: un'altra vetrina della sezione dedicata alla necropoli.**

**Nella pagina accanto: l'ingresso di Palazzo Costabili.**



testo del Mediterraneo, e dell'Adriatico in particolare. Abbiamo voluto tracciare il profilo di un centro commerciale di grandissimo vigore, di grande importanza, aperto a molteplici direttrici di scambio e all'afflusso copioso di molte varietà di merci. Spina, inoltre, ha un ruolo di primo piano non soltanto rispetto all'ambito adriatico. A seguito di una scelta ben precisa da parte degli Etruschi, infatti, questo sito, ubicato a pochi chilometri dall'Adriatico, sul ramo allora principale del Po, e alla confluenza di questo ramo

principale con un altro fiume, di provenienza occidentale, era un nodo viario cruciale, sia fluviale, che terrestre: Spina era il terminale della via etrusca che veniva dall'Appennino, importante per lo smistamento dei beni in arrivo dall'oltre-adriatico, ma anche per l'arrivo delle merci di scambio dall'entroterra padano e anche oltreappennino. Non potevano perciò mancare le anfore, poste all'inizio del percorso di visita, che sono un aperto richiamo al mare e ai suoi traffici, in particolare al commercio dell'olio e del vino che fu un'attività economica di grandissima rilevanza nel mondo antico».

**Se le anfore evocano la vocazione commerciale di Spina, che cosa si è voluto evocare con i materiali che nella vetrina principale, affiancano le già ricordate ceramiche attiche?**

«Volevamo, innanzitutto, rendere comprensibile il tessuto di una città come Spina, che, magniloquente e sfarzosa nelle sue necropoli, è più difficilmente intellegibile per ciò che riguarda l'area abitata, anche perché le case che la occupavano erano edificate con materiali deperibili, seguendo impianti planimetrici molto semplici. Dimore nelle quali, però, si utilizzavano le splen-

dide ceramiche attiche che poi troviamo nella necropoli, a riprova dell'abitudine degli Etruschi di Spina a una certa raffinatezza, a un certo sfarzo, che non si esteriorizzavano solo al momento della morte, ma che aveva una sua ragion d'essere anche nella vita quotidiana».

«Attraverso i materiali esposti abbiamo cercato di spiegare che a Spina, come in tante altre città consimili, si fabbricava la ceramica, si filava, si tesseva, si lavoravano le ossa o le corna, come per esempio i palchi di cervo: si praticavano, insomma, tutte quelle attività che erano collaterali alla vita degli Spineti. Un'esistenza organizzata probabilmente con regole abbastanza precise, ma improntate, per molta parte della vita della città, nel periodo in cui fu più viva e pulsante, al modello greco, con Etruschi fortemente ellenizzati. Una situazione che cambia, e lo si può osservare soprattutto nelle sale dedicate ai materiali provenienti dalle necropoli, quando si interrompe il rapporto con Atene, che fu l'interlocutore principale di Spina: da quel momento, come dico sempre, vediamo il vero volto degli Etruschi di Spina, che, da Etruschi grecizzati, devono "rasssegnarsi" alla loro identità».

«I materiali raccontano la costru-

zione della città, come le tegole e i coppi, che, secondo quello che si riteneva fino a poco tempo fa, dovevano essere stati impiegati solo nella fase ellenistica di Spina, ma che, in realtà, venivano già impiegati anche prima; i tetti straminei sono quelli che pensiamo essere stati più diffusi, ma non è detto che anche nella fase più antica ci fossero già inserimenti di laterizi».

«Si raccontano gli usi e i costumi legati alla tavola, al mangiare e bere alla greca: strumenti che servivano per la preparazione dei cibi, bicchieri, i mortai per macinare i cereali, o anche i tegami di importazione greca che servivano secondo alcuni per friggere il pesce o per ricette particolari, ma che a me hanno sempre dato l'idea di un tipo di contenitore che potesse essere anche utilizzato per la cottura a riverbero».

**Ci sono perfino frammenti di oggetti realizzati con fibre intrecciate, simili a stuoie...**

«Sì, quella è una costante della zona deltizia: la materia prima, sparti ed erbe palustri, era abbondante e veniva lavorata per fabbricare ceste o stuoie, ma anche pareti divisorie, perché le case avevano tralicci fatti di canne, che dividevano i pochissimi ambienti gli uni dagli altri. E altrettanto diffusa e intensa dovette essere la lavorazione del metallo, perché ancora adesso troviamo molte scorie, perlopiù di piombo, che, oltre che per utensili e manufatti, veniva adoperato per le risarciture, per i restauri di vasi, e quindi aveva un largo impiego. E poi abbiamo voluto anche esporre manufatti di altro genere, come collane e altri accessori o i contenitori per profumi e unguenti».

**Dalle attività pratiche si passa quindi alla sfera della religione...**

«Sì, la sala successiva, che ha conservato l'ossatura che le aveva dato Fede Berti – l'archeologa che mi ha preceduto nella direzione

del Museo –, dà conto di quella che era la religiosità degli Spineti, che era certamente sentita, ma di cui, a oggi, non conosciamo la sede, in quanto non sono state individuate con certezza aree santuariali. Che pure una città così importante doveva certamente avere. Rispetto all'allestimento precedente, sono stati inseriti alcuni pannelli e, soprattutto, è stata aggiunta la postazione che proietta un video didattico realizzato in collaborazione con l'Accademia di Belle Arti di Bologna. Una collaborazione di cui ci siamo avval-

si anche nella sala successiva, che è dedicata alla scrittura».

**Quanto tempo ha richiesto questo nuovo allestimento?**

«Poco più di un anno, anche perché, almeno in parte, si è intervenuti su un impianto e su dotazioni già esistenti. Queste sale, infatti, potevano già contare su un allestimento provvisorio dei materiali, nel senso che la scansione e gli argomenti erano gli stessi che il visitatore trova oggi, così come aveva voluto Fede Berti. In anni ormai lontani, questi ambienti erano utilizzati come depositi. Poi, in seguito alla ristrutturazione dell'intero edificio che ospita il Museo, sono stati restituiti alla loro funzione naturale. Anche perché alcune sale hanno fregi pittorici di grande rilievo. Una prima apertura è stata fatta all'inizio degli anni Duemila, quando il Museo ha ospitato la mostra dedicata agli affreschi di Stabia e Pompei; poi le sale sono state richiuse, e sono state posizionate le vetrine, in attesa dell'apertura definitiva, che adesso possiamo finalmente salutare».

Un'apertura che ha riaperto i riflettori sul Museo Archeologico Nazionale di Ferrara e che, speriamo, possa farne uno dei poli d'attrazione della città. Gli ingredienti ci sono davvero tutti: oltre alla nuova sezione sulla città di Spina e ai ricchissimi corredi funerari della necropoli, infatti, non vanno dimenticate le piroghe monossili trovate in Valle Isola nel 1940 e, piccolo gioiello nel gioiello, la Sala del Tesoro, in origine forse destinata a sala da musica o a biblioteca, che ha una volta magnificamente affrescata da Benvenuto Tisi, detto il Garofalo, tra il 1503 e il 1506. Pitture che raffigurano una folla di personaggi riccamente abbigliati, i quali, affacciati a una balconata, guardano verso il visitatore. E non c'è davvero ragione di lasciare che i loro sguardi cadano nel vuoto.



## DOVE E QUANDO

### Museo Archeologico Nazionale di Ferrara

Palazzo Costabili, detto di

«Lodovico il Moro»,

via XX settembre, 122

**Orario** ma-do, 9,30-17,00;

chiuso il lunedì, 1° maggio,

Natale e Capodanno

**Info** tel. 0532 66299;

e-mail: [info.archeoferrara@](mailto:info.archeoferrara@beniculturali.it)

[beniculturali.it](http://beniculturali.it); [www.](http://www.archeoferrara.beniculturali.it)

[archeoferrara.beniculturali.it](http://archeoferrara.beniculturali.it)